

Anche con la rinuncia alla completezza e alla pretesa del Mondolfo (per la verità discutibile) di pervenire a nuove conclusioni, il lavoro della Isnardi risulta importante e di indubbio aiuto per gli studiosi, anche agli stessi specialisti. Segnaliamo, a mo' di esempio, alcune note particolarmente impegnate e utili: *Il problema del movimento fisico* (pp. 27-35); *Il problema del demiurgo* (pp. 94-106); *I principi e la diade indefinita* (pp. 109-131); *Elementi e corpi poliedrici regolari* (pp. 248-268); *La psicologia platonica nel suo svolgimento* (pp. 375-390); *Platone e la medicina* (pp. 488-504); *La concezione platonica dell'arte e della poesia* (pp. 696-713); *Platone e le idee di artefacta* (pp. 717-727); *Le idee-numeri* (pp. 729-751); *I numeri matematici come intermediari* (pp. 753-765); *Il problema dell'autenticità delle Leggi* (pp. 830-839). Molto accurate tutte le note relative all'Accademia antica.

Avremmo soltanto un rilievo da fare circa la bibliografia. Scrive la Isnardi: « La bibliografia che qui si presenta non vuole in alcun modo essere un doppione delle note al volume, doppione che risulterebbe quanto mai superfluo. Essa ha un carattere estremamente sommario, e puramente indicativo e introduttivo rispetto alle note stesse. Chi desideri una informazione più ampia relativamente alle singole questioni trattate, non avrà che scorrere le note e a ricorrere all'indice dei nomi » (p. 1051). In verità a noi pare superflua, viceversa, proprio così come è stata redatta. Per rintracciare gli argomenti che interessano nelle note bisogna essersi già previamente impraticati del volume, e così per poter conoscere il nome dell'autore da ricercare nell'indice. In ogni caso un elenco, opportunamente ragionato, di tutti i libri menzionati e recensiti nell'aggiornamento (che poi sarebbe stata una bibliografia, se non completa, certo ricchissima, sull'arco dei problemi trattati nel volume), lungi dall'essere pleonastica, sarebbe stata di grande utilità, in quanto avrebbe potuto addirittura integrare quella del Cherniss, che ormai ha quasi un decennio. Al limite poteva essere concepita proprio come completamento sistematico di quella del Cherniss. Ma si tratta di un nostro parere personale.

In conclusione, riteniamo l'aggiornamento della Isnardi Parente uno dei più riusciti. Il volume non potrà, dunque, mancare nella biblioteca di nessuno degli studiosi di Platone. Ed è da salutare con particolare soddisfazione, anche perché, da qualche tempo, proprio adducendo il comodo alibi che la letteratura su Platone non è ormai più dominabile, gli studiosi sembrano voler prescindere totalmente da essa, rischiando così di smarrire guadagni esegetici di inestimabile valore: dunque il lavoro della Isnardi è anche un sano antidoto contro quelle tentazioni.

GIOVANNI REALE

ARISTOTELE, *La Metafisica*, a cura di C.A. VIANO, Utet, Torino 1974. Un volume di pp. 792.

Una proposta ermeneutica « laica » si potrebbe definire la nuova traduzione della *Metafisica* aristotelica data alle stampe dal Viano. Ed in effetti, volendo tracciare le grandi linee delle edizioni-traduzioni dell'opera dello Stagirita nella cultura italiana, dobbiamo convenire che si sono presentate all'interno di un'area culturale ben chiara e precisa: quella della tradizione quantomeno spiritualista. Da Bonghi a Carlini, da Eusebetti a Reale, la linea di fondo è sempre rimasta la tradizione occidentale, ossia tomista. Forse non rientra in questa prospettiva la traduzione del Russo, ma non si può escludere che non ne sia stata quantomeno influenzata. Ma, nel giudicarle più da vicino, queste traduzioni rivelano caratteristiche peculiari che non si lasciano « inquadrare » in schemi pre-costituiti: ed in effetti, se non si può prescindere da un accumarli in un fondo unico, queste traduzioni rivelano l'anima, la sensibilità dell'interprete e della cultura dell'interprete, che è retaggio personalissimo, e, pertanto, originale. Altrettanto peculiare è la proposta del Viano, maturata per almeno un

decennio; essa è nata — come ebbe a confermarmi l'autore intorno agli anni 1967-1968 — dal desiderio di offrire al lettore una lettura « genuinamente aristotelica », fuori da ogni schema o categoria preconcepita. L'interpretazione offerta dagli ermeneuti italiani, secondo lui, nasceva ed era influenzata dall'ermeneutica tomista, ed il tomismo, con tutti i meriti innegabili di *tramite* dell'aristotelismo, è una deformazione della filosofia dello Stagirita, essendo le categorie filosofiche di Tommaso fondamentalmente e sostanzialmente diverse da quelle di Aristotele; da qui l'impegno di una revisione che mettesse in luce la diversificazione, la non-coincidenza delle due filosofie. Il lettore si accorgerà che a Tommaso non si fa alcun riferimento, nonostante che l'ermeneutica contemporanea più accreditata (Aubenque in testa) ritenga indispensabile, per certi versi, il riferimento a Tommaso.

Io vorrei però sottolineare i dati positivi di questa fatica del Viano: il primo consiste, a mio modo di vedere, nella presa di coscienza del problema « Metafisica » che l'autore ci invita a ripercorrere al di fuori ed al di là da ogni individuazione « scolastica ». Da qui l'esigenza della lunga e pregevole introduzione, una vera monografia aristotelica, nella quale con mano felice sono calibrati i vari aspetti della filosofia dello Stagirita (pp. 9-115). L'autore non è nuovo agli studi aristotelici: al '55 risalgono la traduzione della *Politica* e della *Costituzione degli Ateniesi* (Utet, Torino 1955) ed il saggio, *La logica di Aristotele* (Taylor, Torino 1955); di qualche anno successivo è l'antologia degli scritti logici di Aristotele e tre saggi, sulla dialettica, sull'unità del sapere, sulla retorica, che si fondano sempre su un leit-motif: la ricerca di un dettato originario di Aristotele, in contrapposizione alla tradizione che ne avrebbe trasmesso l'immagine deformata.

Ma torniamo alla *Metafisica*. Quali le caratteristiche di questa traduzione? Non mi sembra possibile darne un giudizio, dal momento che non mi pare di aver trovato indicata l'edizione critica alla quale l'autore si riferisce: testo Jaeger o testo Ross? D'altro verso occorre una lunga consuetudine con il testo per poterne individuare gli aspetti maggiormente significanti. Per linee interpretative, mi sembra che l'autore si rifaccia alle tesi del Düring. Esplicitamente egli dichiara: « Oggi il procedimento più corretto è quello di non fare se non un uso molto limitato della struttura della *Metafisica* per ricavarne informazioni sul contenuto, perché modelli cronologici di sviluppo e modelli metodici di ricostruzione dell'opera rischiano di diventare veicoli di interpretazioni pregiudiziali all'analisi interna del contenuto. La procedura più corretta è quella di considerare ogni libro una trattazione a sé, riscontrando i legami che essa ha con altre trattazioni della *Metafisica* o di altre opere, tenendo conto che quelle trattazioni si inserivano in un lavoro di scuola del quale sappiamo molto poco » (p. 151). Le appendici critiche su *La storia della « Metafisica »* (pp. 133-161) e su *Le dottrine platoniche ed accademiche nella « Metafisica »* (pp. 162-168) danno una visione esauriente dei problemi dell'opera aristotelica (ma sull'ultimo problema cfr. la tavola più completa dei riferimenti in V. Cousin, *De la Métaphysique d'Aristote*, Paris 1838, 2^e éd., pp. 224-227).

La nota bibliografica rivela i confini entro i quali si muove l'interpretazione dell'autore, che, a mio modo di vedere, proprio per evitare di cadere in « preconcetti », appare vittima del « preconcetto del preconcetto ».

SANTO ARCOLEO

M. MIGNUCCI, *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele, Commento agli Analitici secondi*, vol. I, Antenore, Padova 1975. Un volume di pp. X-722.

Mario Mignucci è lo studioso che in Italia ha meglio approfondito i problemi concernenti la logica aristotelica, ed anche a livello internazionale egli si colloca in primo piano, in particolare per i contributi che ha dato alla conoscenza degli *Analitici*.